

Recensione

Che cos'è metafisica

Aquinas, LXII 1-2

Lateran University Press 2019

Nicolò Galasso

«Gustavo Bontadini amava dire che esistono molteplici “filosofie”, ma che la metafisica è *una*. Essa è la “scienza dell’Intero”» [p. 7], con queste parole Leonardo Messinese presenta il volume monografico della rivista «Aquinas», dedicato alla domanda «Che cos’è metafisica?». La situazione storica attuale, con il suo proliferare di metafisiche e pensieri post-metafisici, nonché i novant’anni dalla prolusione accademica tenuta da Martin Heidegger all’Università di Freiburg i. Br., intitolata *Was ist Metaphysik?*, sono le ragioni che hanno portato a questa importante iniziativa editoriale. Con il venir meno del riferimento all’Intero nel pensiero contemporaneo, è ancora possibile parlare di metafisica? Come riformulare in modo più rigoroso e adeguato ai tempi quella che era considerata la regina di tutte le scienze? A queste domande sono dedicati i molti e autorevoli contributi presenti nel fascicolo. La ricchezza del volume è, infatti, data dalle molteplici prospettive da cui viene affrontata la questione, alcune ascrivibili alla tradizione della metafisica classica, altre con essa critiche, ma tutte originali e stimolanti. Tra i contributi presenti, quello di Emanuele Severino acquista un significato particolare, poiché il grande filosofo bresciano è venuto a mancare durante la stampa del fascicolo, che, pertanto, è dedicato alla sua memoria.

Il contributo che apre la riflessione è quello di Giuseppe Barzaghi, il quale pone l’attenzione sul fatto che l’intelletto umano possiede una apertura alla totalità dell’essere (l’*ens* è il suo oggetto adeguato, mentre la *quidditas rei materialis* è l’oggetto proprio del nostro intelletto) e quindi, in virtù del rapporto di analogia, è in grado di comprendere Dio sotto la ragione di Deità. Ogni dimostrazione dell’esistenza di Dio, sostiene l’Autore, è una prova, ossia un procedimento «a favore della realtà in se stessa» (p. 11), che non ne comporta la riduzione al nostro modo di comprendere. Cogliere il divino vuol dire, perciò, vedere dalla prospettiva di Dio la totalità, giacché Dio non può essere inteso come ente, seppur sommo, accanto ad altri enti, bensì come l’orizzonte assoluto

in cui si dà il tutto. Di conseguenza, dietro a ogni prova di Dio, si rinviene Parmenide, ossia l'affermazione dell'eternità del tutto.

Prendendo le mosse da *Was ist Metaphysik?* di Heidegger, Enrico Berti ricostruisce la genesi del concetto di "onto-teologia" per mezzo del quale il filosofo tedesco dichiara la necessità di un superamento della metafisica. La tesi di Berti è che la costituzione onto-teologica della metafisica è un prodotto della tradizione aristotelica e neo-platonica che, iniziando dai commenti tardo-antichi e passando per il pensiero medievale, arriva a piena maturazione nella *Schulmetaphysik* tedesca. In Aristotele, al contrario, la metafisica è scienza delle cause prime e dei principi. Proprio la versione aristotelica di filosofia prima è quella che, secondo Berti, andrebbe ripresa, in dialogo con le scienze, al giorno d'oggi.

Con l'articolo di Sergio Galvan, si entra nei recenti dibattiti analitici. Dopo aver analizzato i vari tipi di metafisica possibili, classificati in base all'oggetto di ricerca e al metodo adottato, Galvan argomenta a favore di una metafisica analitica, ossia fondata sulla logica modale contemporanea, parziale, ossia incompleta e revisionabile, e non naturalistica. Con "non-naturalistica" l'Autore intende una metafisica che ecceda il tutto empirico dell'esperienza, producendo giudizi informativi non riducibili a giudizi scientifici. Tra i vari argomenti proposti da Galvan a favore della sua tesi, molto interessante per i suoi richiami alla metafisica classica è quello relativo alla differenza tra "oggetto possibile" ed "oggetto esperibile". Tale differenza dimostra la necessità di un sapere meta-empirico e, dunque, la possibilità di una scienza che se ne occupi.

Paul Gilbert propone un'analisi del modo di concepire l'"intuizione" in alcuni momenti fondamentali della storia della filosofia (Platone, Aristotele, Descartes, Kant, Husserl), per mostrare come tale concetto sia tutto fuorché chiaro e univoco. Al netto delle differenze che caratterizzano le varie declinazioni del termine "intuizione", conclude l'autore, bisogna riconoscere che al fondo di esso è presente un miscuglio inestricabile di attività e di passività, allo stesso modo in cui, nell'esperienza intellettuale, vi è un momento di recettività.

Nel suo contributo, Jean Grondin enuclea i pilastri che sorreggono ogni impresa metafisica dell'intelletto umano. Sebbene vi siano molte metafisiche, ciascuna di esse rimanda a un plesso di problemi comuni, così da poter parlare *della* metafisica. Ogni metafisica è ontologia, giacché parte dal presupposto che il mondo abbia un senso e che la ricerca di esso costituisca il suo proprio compito. Ogni metafisica è teologia, poiché si pone la domanda del fondamento del senso che l'ontologia rinviene, ossia la ragione delle cose. Ogni metafisica, infine, è antropologia, in quanto è l'uomo quell'ente particolare capace di scoprire il senso insito nelle cose e di esprimerlo linguisticamente. Comprendendo il senso, si può agire, conclude l'Autore, per «introdurre del senso nel non senso» (p. 90).

Il tentativo teoretico portato avanti da Heidegger in *Was ist Metaphysik?* è, secondo Massimo Marassi, duplice. Da una parte si propone una rigorizzazione della metafisica tradizionale (generale e speciale) e, dall'altra, facendo tuttavia leva su tale rigorizzazione, ne propone il superamento, che ne costituisce

simultaneamente la conservazione e l'inveramento. Tutto si fonda sulla trascendenza dell'Esserci, messa in luce in *Essere e tempo*, che rappresenta la versione esistenziale e più autentica della trascendenza della metafisica onto-teologica. L'Esserci è sempre in un mondo in quanto sta già sempre oltre l'ente. L'oltre l'ente è il nulla in cui l'Esserci è immerso e che gli permette di aprire un mondo, il *suo* mondo. L'Esserci in tal modo è libero per comprendersi in-vista-di se stesso e, dunque, a partire dalle proprie possibilità. Pertanto, conclude Marassi, la rigorizzazione della metafisica sviluppata da Heidegger, tra la fine degli anni '20 e l'inizio dei '30, si concretizza in una meta-ontologia.

Secondo Eugenio Mazzarella, la metafisica è la rottura che si produce nell'ente con l'apparizione dell'Esserci, ossia di colui che è capace di porre la domanda sul senso dell'essere. Per questo, sottolinea l'Autore, la metafisica, nel suo senso più autentico, non consiste nelle dottrine e nei sistemi storicamente prodottisi, bensì è «il *darsi* della *trascendenza*» (p. 110). La metafisica intesa come studio dell'ente in quanto ente, l'ente nella sua assoluta presenza, costituisce, pertanto, una degenerazione, anzi un occultamento della trascendenza dell'Esserci. Prendendo le mosse da queste considerazioni, Mazzarella può concludere che la metafisica autentica consiste nel prendere atto e custodire la propria trascendenza, facendosi carico del proprio mondo. Compito della filosofia è portare il "qualcosa" a livello del *Chi*.

Sebbene buona parte del pensiero contemporaneo contrapponga la *metafisicità* del pensiero con la scienza dell'essere in quanto essere, in ciò seguendo il dettame heideggeriano, Leonardo Messinese considera questi come due aspetti, strutturali e complementari, della metafisica. Partendo da questo assunto, l'Autore propone una originale rigorizzazione della metafisica classica, ossia di quella tradizione in cui viene pensato l'essere nella sua assolutezza e immutabilità (Parmenide) e la molteplicità e il divenire degli enti (Platone e Aristotele). Per considerare adeguatamente il nesso inscindibile tra *physis* e *logos*, Messinese ricorre alla terminologia elaborata da Severino. La questione, pertanto, si articola così: qual è il nesso tra immediatezza fenomenologica (l'essere che appare) e immediatezza logica (l'essere non contraddittorio)? La mossa teoretica originale di Messinese consiste nel considerare la prima come un *fatto* che richiede di essere giustificato. Benché non implichi la contraddizione nichilistica, l'Apparire finito degli enti necessita di una legittimazione teoretica, la quale implica, contrariamente alla posizione severiniana, che il Tutto non possa essere identificato con l'"Apparire infinito". L'Autore propone, in otto densi passaggi, la dimostrazione del "volto teologico" dell'Altro dall'Unità dell'Esperienza, con una specificazione ulteriore: «L'"Altro" che è tale rispetto al finito, in relazione a se stesso è il "Se stesso" autentico, rispetto al quale è l'apparire finito a dover essere chiamato l'"altro". L'"Altro", così, appare più precisamente come il "Non-altro"» (p. 131).

Il contributo di Mario Micheletti offre una puntuale e articolata panoramica di come viene trattato il problema di Dio nella filosofia analitica contemporanea. Nonostante si assista a un forte sviluppo della teologia razionale nella cultura anglosassone, i filosofi analitici limitano la trattazione del concetto

di Dio all'ambito disciplinare della Filosofia della religione. Tuttavia, aggiunge Micheletti, bisogna segnalare una importante eccezione, sempre più al centro del dibattito: il tomismo analitico. L'Autore si sofferma, quindi, sulla figura di Barry Miller, per mostrare come una ontologia coerente e rigorosa non possa che porre il problema del Principio primo, ossia il problema metafisico per eccellenza.

Il paradosso ermeneutico che rileva Giuseppe Nicolaci consiste nel fatto che, il testo fondante la metafisica occidentale pervenutoci sotto il nome di *Metafisica*, non contiene un siffatto nome al suo interno: è presente il *logos* ma non l'*onoma*. Partendo da questa constatazione, l'Autore analizza il noto incipit di *Met.* IV, dove Aristotele istituisce la scienza dell'essere in quanto essere. L'ontologia, sostiene Nicolaci, rimane a un livello meramente formale, che richiede un ulteriore salto che «consenta al pensiero di trascorrere, per così dire, dal *concetto formale* al *concetto oggettivo* dell'ente» (p. 158), articolando così la struttura onto-teo-logica della metafisica.

L'originale e articolato contributo di Maurizio Pagano propone una ripresa ermeneutica dei grandi temi della metafisica. La tesi di fondo sostenuta dall'Autore è che le grandi questioni della metafisica sono inaggrabili, ma non possono che venir articolate all'interno di un paradigma ermeneutico del sapere, consapevole del carattere prospettico e situato della conoscenza. Di estremo interesse è, inoltre, la riflessione che Pagano dedica all'universale. Negare la consistenza dell'universalità o considerarla unicamente in una prospettiva logica è un'alternativa fallace. La metafisica, orientata in modo ermeneutico, deve elaborare un sapere, dove l'aspetto formale e a-priori della conoscenza venga integrato con l'irriducibile esperienza singolare dell'individuo, che, in un determinato linguaggio e in una data epoca storica, produce sapere. Pertanto, conclude l'Autore, la verità è sempre lo scopo della filosofia, ma la conoscenza universale non ne esaurisce la ricchezza.

Il contributo di Emanuele Severino offre un inedito sviluppo della sua riflessione sulla metafisica. La storia dell'uomo, così come la storia della metafisica, è dominata dalla fede che le cose provengano dal nulla e in esso ritornino. L'avvento della filosofia porta questa fede, già presente nel periodo mitico, a un livello di configurazione concettuale definitivo: gli enti nascono e periscono, il nulla costituendo la loro origine e il loro dissolversi. Dai Greci fino a Hegel, il pensiero filosofico ritiene che, per non essere contraddittorio, il divenire richieda l'esistenza dell'Immutabile, dell'ente sommo. Negli ultimi due secoli, al contrario, la persuasione imperante è che bisogna negare ogni tipo di eternità, affinché il divenire, la massima evidenza, sia possibile. Il pensiero contemporaneo, per Severino, è la massima coerenza della fede nel diventar altro, ossia è la Follia estrema. Nel suo contributo Severino propone, inoltre, una ricca e rigorosa analisi del divenire ontologico, della valenza nichilistica della metafisica e della struttura originaria della verità del destino. Qui ci soffermiamo solamente, per ragioni di spazio, sulla costituzione metafisica dell'interpretazione del divenire. L'aspetto fenomenologicamente evidente del divenire consiste nell'apparire e nello scomparire degli enti. Il venir dal nulla e il loro ritornarvi è

frutto di una interpretazione metafisica, ossia della fede (impossibile) che accada l'impossibile. Come osserva acutamente Severino, l'ente che diviene non appare più nel modo in cui appariva prima di diventar altro, cosicché non può essere l'apparire del mondo ad attestare il suo diventar altro. La fede nell'annullamento degli enti, in quanto fede in ciò che non appare, viene ricondotta da Severino alla metafisica, giacché è innanzitutto in questo senso che quest'ultima consiste nella «affermazione di ciò che sta "al di là" di ciò che appare» (p. 184).

In sedici punti Carmelo Vigna offre un'indagine di epistemologia filosofica per impostare correttamente la domanda "Che cos'è metafisica?". Partendo dalla constatazione che «è impossibile pensare qualcosa senza che sia nel contempo pensata la totalità» (p. 191), l'Autore sostiene che, non solo ogni filosofo, ma anche ogni uomo, a prescindere dal suo volere, fa metafisica, in quanto pensa la totalità. La storia del pensiero occidentale consiste in un progressivo abbandono della ricerca consapevole del senso dell'Intero, fino a giungere, nella cultura contemporanea, all'esaltazione della mancanza di senso. Tuttavia, nota Vigna, se la metafisica costituisce la struttura originaria del nostro pensiero, vuol dire che la questione non è se tale sapere sia possibile, ma come articolarlo in modo adeguato. L'Incontrovertibile deve entrare in relazione con colui che lo pensa, ossia la particolare esistenza intenzionale invischiata nella vita quotidiana. Pertanto, conclude Vigna, il desiderio gioca un ruolo fondamentale: non solo la necessità del sapere, ma anche il senso della nostra vita sono implicati nel sapere metafisico.

L'ambivalente valore della prolusione heideggeriana *Was ist Metaphysik?* viene analizzato nel denso e ricco contributo di Vitiello che conclude la raccolta. Da una parte tale prolusione rappresenta una rottura radicale con la tradizione metafisica: la domanda "che cos'è metafisica?" viene estesa all'interrogante che la pone, acquisendo un carattere intensivo, rispetto a quello estensivo che caratterizza l'analisi del discorso sulla metafisica. La logica non è in grado di pensare il niente, dal momento che, contrapponendolo all'ente, lo rende a sua volta ente. Perciò, sottolinea Vitiello, per comprendere il niente bisogna cambiare piano della ricerca. Non più la logica, ma l'operazione pre-logica che la fonda, ossia l'indeterminatezza dell'esperienza dell'angoscia e, dunque, la «concretezza materiale del sentire» (p. 203). Dall'altra, sottolinea acutamente l'Autore, la prolusione heideggeriana è solamente un racconto, giacché non spiega come nasca la molteplicità, la determinatezza dei *pollá*, dall'indeterminatezza dell'*Hén*. Il nulla è il puramente indeterminato e, al contempo, ciò che rende possibile la manifestazione degli enti determinati. Pertanto, Heidegger si reinsertisce all'interno della tradizione metafisica, un «vero e proprio ritorno all'"ordine"» (p. 209), facendo sua la subordinazione aristotelica della potenza all'atto (*pr teron enérgeia dynámeos*): il possibile diventa potere, ossia non può non realizzarsi nei molti enti.

I brevi richiami appena svolti non possono, ovviamente, riprodurre la complessità dei singoli articoli, bensì hanno il solo scopo di dare un'idea della ricchezza del volume di «Aquinas» e, in tal modo, dei principali indirizzi di

pensiero intrapresi da quella parte di filosofia contemporanea che, benché con distinguo e non senza rilevanti critiche, si pone in continuità con la tradizione metafisica occidentale. Un volume che, per varietà di prospettive e prestigio degli autori, costituisce dunque un significativo contributo alla chiarificazione del senso che, oggi, possiede ancora la domanda: che cos'è metafisica?